

«possemo per sempre»), ripresenta le sue forme abbiette nell'Europa orientale, di nuovo in luoghi segnati dalla storia. La guerra civile è una realtà ognor incombente nei paesi dell'ex-Unione sovietica e un pericolo ricorrente in buona parte dell'Europa orientale.

La comunità europea, e gli Stati nazionali che la compongono, sono premuti da due insidie distinte ma nel contempo collegate. Da un lato, si profila il fallimento sostanziale del trattato di Maastricht. Il pericolo è che siano messi a repentaglio procedure e tempi degli accordi monetari e politici ivi stabiliti, con le immaginabili conseguenze sull'intero processo unificatore europeo che è, a sua volta, il risultato di decennali pratiche di programmazione e coordinamento economico, culturale e politico tra gli Stati occidentali. L'eventuale messa in discussione di esse provocherebbe una situazione di crisi dagli esiti incalcolabili. Da un'altra parte, occorre prender atto che vari paesi, l'Italia in primo luogo, sono percorsi da forti tensioni particolaristiche, localiste e regionaliste, che arrivano a metter in campo — anche sulla base di ventilate adesioni micro e macroregionali dirette alla futura Europa unita — finalità separatiste spesso aggrovigliate con rigurgiti razzisti. Non vi è dubbio che il primo rischio sia a sua volta enfatizzato dal farsi avanti prepotente di vieti e vecchi nazionalismi (da quello della Marna<sup>2</sup> a quello grande-serbo di Sarajevo), galvanizzati omeopaticamente dalla debolezza comunitaria e dalla crisi dei rapporti tra le maggiori potenze europee, divise dai conti da pagare per l'unificazione tedesca e per lo stabilimento della moneta unica. Il secondo rischio proviene, in Italia, oltre che dall'insufficienza di un modello istituzionale, dal fallimento morale e politico di un'intera classe di governo. Cosa che ricopre, almeno parzialmente, di un manto di legittimità le richieste più radicali di cambiamento. Ma accanto a sacrosante esigenze di riforma istituzionale, di instaurazione di un reale autogoverno regionale e locale, vengono insinuate così istanze separatiste accompagnate da ripiegamenti etno-razzisti che nulla hanno di giustificabile e di lecito.

Si crea poi una particolare e perversa congiunzione tra il primo e il secondo ordine di problemi. Per opporre una valida difesa ai rischi del separatismo e alle minacce esterne, appare a taluno necessario riscoprire un sentimento di patriottismo nazionale, che però ri-

2. Cfr. B. SPINELLI, *Riappare il fantasma della Marna*, «La Stampa», 9.8.1993; G.E. RUSCONI, *Europa preda dei suoi fantasmi tra Marna e caduta di Sarajevo*, ivi 12.8.1993; B. SPINELLI, *Belle époque attrazione fatale*, ibidem. Di Rusconi si vedano anche le considerazioni svolte in *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, Il Mulino, 1993.